

Tununa Mercado, *Io non ti ho mai promesso l'eternità*, traduzione di Luis Dapelo e Giulia Zavagna, Bari, Poiesis, 2010, 396 p., euro 18

Con *Io non ti ho mai promesso l'eternità* Tununa Mercado fa di una storia vera un coinvolgente romanzo: tra la realtà, indagata e documentata, e l'invenzione, che cerca un senso laddove né i documenti scritti né i ricordi possono portare una testimonianza, l'unico equilibrio possibile è quello offerto dalla letteratura.

Per quell'urgenza che già la sua biografia di esule argentina ha fatto propria, l'autrice rivendica l'importanza della memoria sottraendo la storia di Sonia e Pierre - madre e figlio che, nella fuga dall'occupazione nazista di Parigi, nella primavera del 1940, finiscono per perdersi di vista - alla dissoluzione in quel «relativismo globalizzante» chiamato in causa da Luis Dapelo nell'interessante introduzione al testo: la confusione dei fatti, la perdita delle identità e l'ineluttabile oblio di storie e persone che ne consegue.

Preso in prestito da una frase di Noé Jitrik, il titolo rimanda al senso di perdita e all'incertezza sul domani che sono propri della storia di Sonia e Pierre, così come dell'esilio in generale: costante della condizione dell'esiliato è la sensazione di provvisorietà, opposto diametrico dell'illusione di eternità. Lasciare una testimonianza scritta degli eventi è, per una donna tragicamente coinvolta in un difficile momento storico, l'unico modo per conservarne la memoria; Sonia scrive per suo marito e per suo figlio, lo fa rimediando alla carenza di carta, di tempo e di forze con un'economia narrativa che si accontenta di brevi annotazioni, particolari, eventi fissati come in una serie di istantanee. Tununa Mercado avverte la resistenza all'archiviazione che pulsa tra queste righe e parte da qui il suo processo di «appropriazione della storia», fondamentale per quel lavoro di restauro che renderà alle parole di Sonia il nutrimento di cui sono state costrette a privarsi. L'indagine, raccontata nel suo farsi, svela una ricerca minuziosa e appassionata: ricomponne le parti, integra con dati storici e biografici; valuta prospettive diverse e nei vari testimoni incontrati l'autrice riesuma ricordi remoti, apre scatole e archivi mentali, interpreta il non-detto. Illuminate le zone oscure, svela le contraddizioni, confronta i dati, rilegge per nuovi significati. Nulla resta insondato, persino il sentire che sta dietro i fatti riportati viene percepito, e per colmare gli spazi vuoti che ancora restano entra in gioco l'immaginazione.

«Scrivere non solo risponde a un desiderio testimoniale, ma è una maniera di perseverare la propria individualità e quella degli altri in mezzo alla folla» (p. 123): la storia va smossa dal torpore in cui è stata relegata, per far riemergere le identità annegate in essa. Recuperare la storia individuale di Sonia e quella delle persone che vi gravitano attorno significa carpire l'«eroismo del quotidiano» per poi allargare la prospettiva alla situazione storica europea e mondiale, con consapevolezza.

Amalia Guarracino